

## UN'AGENDA PER LE ATTIVITÀ ESTRATTIVE: LE ASSOCIAZIONI DI CATEGORIA

### **ATECAP. Associazione Tecnico Economica del Calcestruzzo Preconfezionato.**

I produttori di calcestruzzo consumano 140 milioni di tonnellate di inerti e aggregati, hanno una capacità installata che vale circa 1 miliardo di Euro in attrezzature, e una stima di circa 20.000 addetti diretti. La nostra categoria concorda a pieno titolo con quanto affermato dall'Assessore Saponaro che, consapevole di questo, parlava della certezza della normativa, certezza dei percorsi autorizzativi, certezza dei regolamenti legislativi che sono evidentemente necessari.

La prima richiesta fondamentale che noi abbiamo è la certezza della norma, certezza di poter avere l'autorizzazione, in modo da poter assicurare che gli investimenti fatti siano bilanciati dai ricavi.

Il secondo aspetto sono i controlli che sono a garanzia di chi fa bene le cose. Sarebbe auspicabile che una prima fase di questi controlli fossero fatti in collaborazione con l'imprenditore, non in contrasto e sanzionatori solo in assenza di collaborazione.

Inoltre i produttori di calcestruzzo hanno dei problemi quando, a fronte di grandi lavori, viene richiesta la certificazione di qualità non per il solo calcestruzzo, ma anche il giacimento e il produttore degli inerti. E' questo un passo da compiere al più presto e occorre certificare sia il giacimento che l'impianto, al fine di non rimanere indietro.

### **ANEPLA (Associazione Nazionale Estrattori Produttori Lapidari e Affini)**

Sono quattro i temi sui quali vorrei focalizzare l'interesse per quanto riguarda la mia associazione che è quella degli inerti: la pianificazione; il mercato; il riciclaggio; le aspettative del settore.

Rispetto al primo tema bisogna definire innanzitutto una determinazione più omogenea dei fabbisogni locali da pianificare. E' necessaria la definizione di una procedura standard per il rilascio delle autorizzazioni, soprattutto rispetto ai tempi autorizzativi. In realtà i tempi di un piano provinciale cave, tra procedura comunale, provinciale, regionale, sono, ad esempio, anche nella Regione Lombardia di cinque anni.

E' necessario un maggior coordinamento con gli altri strumenti di pianificazione.

I Comuni stanno assumendo, in questa deregulation un ruolo sempre più forte, e nessuno vuole le cave sul proprio territorio; vale il concetto, come per le discariche, del "not in my backyard" ("non nel giardino di casa mia").

Quindi se la Provincia in prima battuta che ha il compito sovraprovinciale, e la Regione poi, che a sua volta ha un compito sovraprovinciale, non decidono anche in contrapposizione agli aspetti politici dei Comuni, non riusciremo mai a risolvere il problema.

E' necessario l'assoggettamento della normativa di tutti gli interventi sul territorio che possono produrre ingenti quantità di materiale,

Ci sono cave "mascherate" come quelle che sottendono ad una procedura autorizzativa più veloce: ad esempio i famosi laghetti per itticultura oppure le cave di prestito per le bonifiche agricole o ancora, come avviene in Lombardia, qualsiasi costruzione che genera un inerte alternativo che non soggiace a nessuna normativa, a nessuna regolazione, a nessuna tassa e a nessun investimento del settore. Ebbene, queste cave "mascherate" fanno una concorrenza sleale al settore e rovinano anche il mercato.

Rispetto al tema del mercato è quindi necessario il controllo di queste fonti alternative e il loro assoggettamento agli stessi oneri dell'attività estrattiva. Risulta prioritario lo sviluppo di una normativa tecnica.

Il discorso della qualità, come diceva l'ing. Valente, va incentivato anche perché il materiale proveniente da scavo è sempre disomogeneo, e quindi dal punto di vista qualitativo non adempie ai livelli standard richiesti, ad esempio, per le grandi opere pubbliche, come l'Alta Velocità.

Per quel che riguarda il riciclaggio, è necessario sgombrare il campo da facili aspettative illusionistiche. Noi siamo favorevolmente d'accordo e consapevoli che sia un potenziale da portare avanti, però attenzione, non è che riciclando si possano chiudere le cave. Il materiale di riciclaggio, tema molto dibattuto in tutta Europa, rappresenta oggi dall'1 al 5% del fabbisogno (forse nella sola Parigi è del 3%). Quando per l'Italia sento parlare del 10 o del 15% mi preoccupo fortemente.

Il materiale riciclato è inoltre qualitativamente molto scadente. Per quel che riguarda il settore delle demolizioni nel materiale riciclato c'è dentro il laterizio, piuttosto che l'intonaco, o altro e quindi possono essere quindi usati esclusivamente per opere di complemento (sottofondi stradali, seppur con cautela).

Al di là di questi aspetti noi siamo favorevoli ai materiali riciclati perché gli impianti per produrli non fanno impatto in quanto possono essere lavorati anche in cava.

Inoltre un ulteriore aspetto positivo di questi materiali è che questi aggregati si possono correggere e migliorare con i nostri, che sono qualitativamente vergini e quindi migliorarne la qualità. Vogliamo comunque essere coscienti di quel che succede realmente quindi non illuderci da questo punto di vista.

Per quel che riguarda le nostre aspettative, auspichiamo una maggiore certezza del diritto: regole certe e più uniformi, su temi come quello della terra di scavo, degli scarichi, della pianificazione, e del recupero ambientale.

Si è sempre parlato di Legge quadro, ma la Legge quadro aveva un senso allorché le Regioni non avevano una legge e quindi bisognava dare degli input affinché tutte le Regioni si dotassero di una certa legge. Oggi, quando quasi tutte le Regioni salvo qualcuna, hanno la propria Legge è necessario individuare uno strumento legislativo che dia indicazioni precise e uniformi a tutte le Regioni affinché si comportino tutte allo stesso modo.

Noi abbiamo la sede in Lombardia dove vi è una forte sperequazione tra Province di una stessa Regione, quindi immaginatevi cosa può succedere tra la Regione Lombardia e, ad esempio la Regione Piemonte, dove il rilascio delle autorizzazioni è più facile, e i controlli ancora più facili. Esiste una deregulation esasperata e chi non può operare in Lombardia a causa delle restrizioni legislative esistenti, va in Piemonte dove tutto è più semplice e dopo porta di nuovo il materiale in Lombardia con enormi costi di trasporto, maggiore traffico merci su ruota e quindi inquinamento.

### **AITEC (Associazione Italiana Tecnico Economica del cemento).**

In passato, in sede AITEC, abbiamo esaminato più volte disegni di Legge quadro sulle materie dell'attività estrattiva, disegni di Legge, o bozze di disegni di Legge sulle normative per il recepimento della Direttiva comunitaria sull'impatto ambientale. Oggi, quasi tutte le Regioni hanno leggi che regolano le procedure di valutazione d'impatto ambientale e hanno varato delle Leggi che regolano l'attività estrattiva.

L'incognita di fondo è quale sarà il futuro delle valutazioni e delle leggi stesse tra qualche anno; certamente dipenderà dalle varie Regioni e dalla situazione in cui si trovano i vari operatori quando si dovrà ritornare a chiedere dei rinnovi autorizzativi dal punto di vista dell'impatto ambientale.

Sono delle valutazioni basate su studi di alto valore e di alto interesse, ma devono essere fatte bene, con una visione a lungo termine. Il rischio è che questi studi diventino una delle tante carte che si devono preparare, così come la documentazione sulla sicurezza.

Nelle legislazioni regionali non vi sono dei riferimenti precisi su come agire ad esempio a distanza di 5 anni dal rilascio dell'autorizzazione; l'operatore quindi dovrà tornare a chiedere un'autorizzazione, avendo avuto in passato uno studio d'impatto ambientale approvato. La questione è rilevante soprattutto per quel che riguarda il settore del cemento, le cui cave hanno una durata residua di 40/50 anni. mentre una cava nuova deve avere almeno 60/70 anni di attività ipotizzabile.

L'AITEC presenta necessariamente il progetto di una cava per un periodo di lungo termine.

La Regione Piemonte, ad esempio, prevede che si possano presentare degli studi d'impatto ambientale anche su progetti che hanno diverse fasi realizzative. Questo è un aspetto molto importante perché una cava che dura 30 o 40 anni si realizza secondo diverse fasi, il progetto, però, è unico.

Tutte le associazioni di settore dovranno far presente agli organi legislativi che le normative che regolamentano l'attività estrattiva devono tener conto del fatto che le attività estrattive in molti casi si sviluppano nell'arco di più fasi, normalmente quinquennali.

### **ANDIL (Associazione Nazionale dell'Industria dei Laterizi).**

L'ANDIL, da anni è sensibile al problema ambientale, e ha adottato una serie di pubblicazioni e di studi, sensibilizzando gli operatori attraverso convegni e attraverso aule di formazione, per cercare di affrontare in modo unitario il tema della mancanza della materia prima argilla e legarlo all'interno di un programma vero e proprio di "alleanza" con la natura, che ha visto la realizzazione, nei suoi ultimi sviluppi, di una Commissione permanente delle cave.

All'interno della Commissione si sviluppano dei progetti molto importanti di coordinamento tra l'attività estrattiva e produttiva, per ridurre l'impatto ambientale del settore del laterizio, secondo quanto sottoscritto anche ultimamente con Legambiente.

I progetti prevedono il riutilizzo di materie prime seconde, compatibilmente con la qualità del laterizio e la riduzione delle emissioni in atmosfera di agenti inquinanti, la riduzione degli sprechi e dei vari cicli dell'acqua dell'aria e quant'altro, fino ad approdare con un progetto del 2000 mirante a ottenere la certificazione ambientale per la categoria.

Sei anni fa è partito il progetto di certificazione di qualità: oltre il 50% della produzione di laterizi è ormai certificata, mentre si contano due certificazioni ISO 14000 tra le nostre associate.

Nonostante tutti questi sforzi, di fatto, la provincia di Treviso, dove ci troviamo ad operare e che rappresenta uno dei distretti più importanti per il tradizionale coppo (quella tegola trafilata che vediamo in quasi tutti i tetti d'Italia) importa quasi il 60% delle argille da fuori Provincia e ben il 30% da fuori Regione

Un'attività in cui la Legge Regionale 44 del 1982 è ancora da vent'anni in regime transitorio e prevede una serie di pianificazioni di fatto non effettuate con delle quantità, di fatto mai autorizzate, dove, in base al principio di delega, Comune, Provincia, Regione, pianificazione cave e pianificazione urbanistica, si trovano in contrasto.

Il problema scaturisce quando si hanno amministrazioni con "colori" diversi (ad esempio Provincia leghista, Regione di centrodestra e Governo di centrosinistra); ci si trova veramente impossibilitati ad avere autorizzazioni a causa del veto incrociato che c'era tra le varie amministrazioni e di fatto una certezza del diritto non esiste.

Il laterizio è una materia prima strategica per lo sviluppo e l'utilizzo quotidiano, e i nostri operatori producono per quello che sono i fabbisogni dei cittadini italiani che richiedono i materiali tradizionali; il problema di fondo è che l'accesso alla materia prima non è garantito.

Le priorità devono essere definite tramite uno sportello unico, e non con deleghe a maggioranza perché la votazione a maggioranza significa voler bloccare tutte le attività. Ad esempio, quando all'interno della valutazione d'impatto ambientale fino a poco tempo fa c'era il vincolo dell'unanimità, di fatto si voleva bloccare qualsiasi tipo di attività che fosse sottoposta a questo tipo di processo.

### **CAGEMA (Associazione dell'industria italiana della Calce, del Gesso e delle Malte)**

L'Assessore Saponaro ha individuato due dei problemi che anche le associate di CAGEMA hanno nello svolgere la loro attività: il primo è il problema del numero degli atti e l'altro è quello dei tempi delle autorizzazioni. L'aspetto demotivante e deludente risiede nel fatto che non è un problema soltanto regionale, bensì nazionale.

La mancanza di certezza nel diritto dell'attività estrattiva comporta l'impossibilità, da parte dell'imprenditore, di poter investire e valutare il ritorno degli investimenti; ciò sembra che avvenga solo nel settore dell'attività estrattiva.

A nostro avviso, l'arch. Mendola di ANEPLA ha sollevato un argomento decisivo che riguarda i principi da inserire in una Legge quadro.

Sono le Associazioni che hanno redatto il codice di buona pratica ambientale a dover organizzare una tavola rotonda con gli Assessori, per enunciare quei principi che porteranno, probabilmente in un futuro molto lontano, a snellire quelle che sono le procedure

Una osservazione da fare è che il Ministero dell'Ambiente in settori diversi da quello estrattivo sta proponendo uno sportello unico, quando invece per quel che riguarda l'attività estrattiva stiamo andando in una direzione completamente opposta

I ritardi di ordine amministrativo bloccano la vita delle attività; in alcuni casi sono invece i sindacati ad aiutare le attività produttive perché altrimenti le imprese chiuderebbero.

Per arrivare quindi all'uniformità di giudizio in materia di autorizzazioni la soluzione può forse essere quella della Legge quadro.

### **ANIM (Associazione Nazionale Ingegneri Minerari)**

L'ANIM è l'associazione nazionale di ingegneri minerali, non è né un'associazione di categoria né un ordine professionale.

Il compito di una associazione culturale come la nostra è quello di portare avanti delle istanze di tipo culturale e, nel nostro caso, porta avanti la diffusione della cultura mineraria un po' a tutti i livelli e rappresenta in qualche modo un collegamento tra università, mondo delle imprese e amministrative pubbliche.

L'ANIM da oltre vent'anni cerca di mettere intorno ad uno stesso tavolo queste tre componenti cercando di svolgere il suo ruolo culturale, poiché nell'ambito della professione che si va ad esercitare debbono essere messi in pratica, giorno per giorno, i confronti con questi tre mondi

Da una parte vi è il mondo universitario che ha un suo ruolo, come si diceva stamattina, e deve pensare alle nuove tecnologie, e a proporre metodologie di sviluppo e di approccio ai problemi in maniera innovativa, portando avanti essenzialmente la ricerca.

Il mondo amministrativo deve fare le Leggi, e dovrebbero fare i piani, ad oggi solo tre piani di attività estrattiva sono stati fatti e spesso ci sono incertezze nei tempi che non consentono un iter veloce ad ogni pratica.

Dall'altra parte ci sono le imprese di dimensioni medio grandi. Nel campo delle attività estrattive, per esempio le cave, le attività sono di dimensioni anche medio piccole con in media 5/ 7 dipendenti che adottano tecnologia all'avanguardia con grossi fatturati ed elevata qualificazione.

Il ruolo, in questa fase, che un ingegnere, un professionista, si trova a svolgere è, in un certo senso, di mediazione tra le imprese e il mondo dei permessi e delle autorizzazioni.

Molte imprese, che giustamente hanno voglia di qualificarsi, stanno già facendo il passo successivo alla qualificazione e alla certificazione di qualità per ottenere la certificazione ambientale anche nel settore cave (sono non molte più di una decina ma sempre un numero superiore al passato). I progetti si sono evoluti e sono all'altezza di queste nuove sfide.

L'ANIM è un'associazione di ingegneri minerari e a tale titolo universitario si è aggiunto quello di "ingegnere dell'ambiente del territorio e delle georisorse" e questo è rilevante dal punto di vista della varietà dei compiti che tale figura professionale deve essere in grado di svolgere.

Ad oggi il principio della collaborazione tra università, imprese e amministrazioni sembra avviarsi verso una fase non solo teorica. Tuttavia, non si riesce ancora a gestire il problema dello stadio successivo al progetto, che le amministrazioni spesso non sono in grado di gestire e vi è il pericolo che gli imprenditori si scoraggino

### **Conclusioni del Moderatore, dr. Francesco Demuro (Il Sole 24 Ore)**

Più di un intervento di oggi ha portato la discussione sulla necessità di comunicare.

In tutti i Convegni, quando si affronta il tema della sicurezza e dell'ambiente, il problema della comunicazione emerge a gran voce. Comunicazione che deve coinvolgere tutti gli operatori interessati ad un unico fine, e che comporta necessariamente anche il comunicare con il cittadino per convincerlo, in questo caso, che l'intervento sul territorio può avere anche un valore positivo

Sono emerse, chiaramente, delle critiche a causa della frammentazione delle competenze e sicuramente questo è il punto da cui partire. Nella mia posizione di direttore della Rivista Ambiente e Sicurezza do la mia disponibilità per i temi più legati alla rivista, a pubblicare uno speciale all'interno della Rivista come naturale evoluzione di questo Convegno.

La nostra attività economica si basa su un rapporto stretto con il territorio quindi è necessario che gli operatori si incontrino nel distretto per accordi di programma, conferenze di servizi, al fine di garantire agli imprenditori una solida base per i propri investimenti nel rispetto dell'ambiente e della sicurezza, verso uno sviluppo sostenibile.